

VOCE DEL LOGUDORO



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1, COMMA 1, DCB - OZIERI

Anno LXXI - N° 10

Domenica 20 marzo 2022

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Tempi difficili e faticosi per la Chiesa



(FOTO VATICAN MEDIA/SIR)

▪ P. Teresino Serra

“**L**'Arca di Noé aveva in sé il corvo e la colomba: Se l'arca prefigura la chiesa, è inevitabile che *-nel diluvio del male e del mondo-* la chiesa contenga ambedue questi generi: i corvi che cercano i propri interessi e le colombe che cercano la gloria di Dio e il bene dell'umanità”. Benedetto XVI, varie volte, da cardinale e da Papa, ha citato questo pensiero di S. Agostino. E sempre lui, in occasione della Via Crucis al Colosseo del 2005, parlava del male che s'annida nella chiesa, e dell'eterno scontro tra bene e male in vari angoli della barca di Pietro. Il simbolismo del corvo e della colomba non può essere smentito: anche noi siamo stati testimoni e forse, qualche volta, anche attori del lievito non buono presente nella chiesa di

Cristo. L'anziano Papa Ratzinger sembrava pessimista, ma non lo era. Era ed è realista, e uomo di fede; e nei suoi scritti continua a dichiarare che la chiesa è sempre in mano a Cristo Gesù, che guida la sua barca e, a tempo debito, calmerà i venti e le acque agitate del lago. Papa Ratzinger, poi, non era il tradizionalista senza visioni per il futuro. I mass media avevano distrutto il suo profetismo e le sue intuizioni. Da Papa continuò nelle sue ricerche per una pastorale per gli esclusi. Aveva tentato di formare delle commissioni per studiare la possibilità di recuperare sacerdoti sposati, che manifestavano desiderio e impegno di tornare a esercitare il sacerdozio; per poter arricchire la chiesa con ministeri affidati alla donna; per riflettere su una pastorale per venire incontro ai divorziati e omosessuali.

Segue a pag. 2

NELLE PAGINE INTERNE

3 • PRIMO PIANO

Caritas Italiana approva il progetto diocesano «Al centro»

6 • CRONACHE DAI PAESI

Pattada. La Casa di Riposo e l'attenzione verso gli anziani

8 • ATTUALITÀ E CULTURA

Convento Monte Rasu: donata alla Diocesi una parte dell'edificio

E, soprattutto, una commissione che studiasse ambiti importanti di pastorale in mano ai laici. Questi progetti, pensati da Giovanni Paoli II e trasmessi a Papa Benedetto, sono stati ripresi da Papa Francesco. Tutto ciò per dire che la chiesa è attenta, e in continua ricerca del bene dei suoi fedeli.

CORVI E COLOMBE

Nel processo del sinodo ci saranno corvi e colombe, interessi personali più che comunitari; ci saranno, come sempre, divisioni, create da chi non ascolta la sensibilità degli altri e si trincerano in interessi e chiese nazionali. Ricordiamo che alcune nazioni e culture guardano con occhi storti alla cultura latina e gridano "basta con Roma". Paura di scisma? Arturo Paoli, anni fa, aveva scritto: "Viviamo già in mezzo a vari scismi, perdendo il tempo in difendere idee personali, in creare altri dogmi mentre la chiesa si svuota, i seminari chiudono e istituti religiosi agonizzano o spariscono". Aggiungiamo anche che c'è anche una chiesa in ginocchio che chiede perdono troppe volte e si lascia calpestare. Gli ultimi pontefici si sono umiliati cercando comunione e riconciliazione. Ma rimane sempre una domanda sospesa: quanti hanno chiesto perdono alla chiesa cattolica per tutte le sofferenze e ingiustizie subite? Quanti anno ringraziato la chiesa cattolica, sempre in prima linea nel difendere i diritti umani, nell'aiutare i poveri, i dimenticati, gli emigrati; nel rispondere alle emergenze in ogni nazione e in tutto il mondo. Chi ringrazia sacerdoti, vescovi, religiose e cristiani laici che, in nome di Cristo si dono donati, spesso fino alla morte e alla morte di croce?

VENTI CONTRARI

Papa Benedetto e Papa Bergoglio, a turno, hanno parlato con preoccupazione della barca della chiesa, che, col vento contrario della storia, naviga da tempo in un in un mare

SEGUE DALLA 1ª PAGINA

agitato. Ma Dio si presenta al momento giusto. Certamente stiamo vivendo un momento non facile per la chiesa. Un'ora che San Paolo descrive con poche parole: "I giorni non sono buoni" (Ef. 5,16). Il nemico più astuto e pericoloso è accovacciato dentro la chiesa, dentro la comunità cristiana e che si manifesta in contraddizioni gravi al Vangelo, quali l'arroganza, l'esercizio di un potere opprimente, la corsa a posizioni di potere, l'inimicizia e le calunnie che

Il sinodo deve affrontare i venti contrari, consci che i tempi di una Chiesa intoccabile, di autorità infallibili e di prestigio sono no finiti. Siamo obbligati a riconoscere che la chiesa non desta più venerazione come prima; e così viene circondata da molta diffidenza; si arriva persino a offendere la chiesa con azioni giudiziarie.

distruggono la dignità dei confratelli e di ogni persona. Tutto questo stanca e debilita la chiesa come magistero e come comunità. Fanno danno alla chiesa anche i gruppi che si sono formati, mordendosi e sbranandosi a vicenda. Tra i diversi gruppi segnaliamo gli idealisti che vivono in una realtà che non esiste; poi coloro che vivono nel passato che non c'è più. Abbiamo. Inoltre i rivoluzionari, che guardano sempre alla autorità con sospetto. E il gruppo degli scaltri, del vino nuovo in otri vecchie, che modificano il linguaggio ma rimangono ancorati a dottrine rigide. Sono apparsi nuovamente i papisti che sognano il Pontefice come un imperatore o domatore dei vescovi; I ribelli che vogliono che vescovi e cardinali vadano contro il Papa; gli

anarchici che pensano di fare a meno dei Papi, Vescovi e sacerdoti, e anche suore. E i fondamentalisti dell' "extra ecclesia nulla salus", che si credono padroni della verità e non sanno ascoltare nessuno, dimenticando che il vangelo e la chiesa sono cammini verso l'unità e l'ecumenismo. Il sinodo deve affrontare i venti contrari, consci che i tempi di una Chiesa intoccabile, di autorità infallibili e di prestigio sono no finiti. Siamo obbligati a riconoscere che la chiesa non desta più venerazione come prima; e così viene circondata da molta diffidenza; si arriva persino a offendere la chiesa con azioni giudiziarie. E' sotto gli occhi di tutti il fatto che si è scatenato un processo di persecuzione, di ridicolizzazione e di delegittimazione della chiesa cattolica in tutto l'occidente, e non solo.

INSIEME NELLA STESSA BARCA

Che fare dunque? Non è difficile sapere cosa si deve fare, anche se il Vangelo ci suggerisce la via da percorrere. Un Sinodo deve proprio aprire il Vangelo, e nella parola di Dio scoprire le strade giuste da seguire per vivere e rendere sempre più credibile la Chiesa di Cristo. Il Sinodo deve fare l'esperienza di una nuova Pentecoste, di un'ora opportuna per la purificazione della chiesa, bruciando la zizzania e guardando al grano abbondante e di qualità (Mt 13). Questa è anche un'ora di umiliazione, ma solo dall'umiliazione si impara a lasciarsi nutrire da una *umiltà intelligente* che difende la verità, costi quel che costi; è un'ora di correzione da parte di Dio, nella quale non dobbiamo dimenticare la parola di S. Paolo: "È per la vostra correzione che voi soffrite!" (Eb 12,7). Questa è un'ora in cui siamo chiamati a rimanere con il Signore per combattere la battaglia della fede. Siamo chiamati a rimanere insieme, uniti da quel Vangelo che vogliamo predicare con una vita di autenticità.

AGENDA DEL VESCOVO



MERCOLEDÌ 16

Mattina – OZIERI (S. Francesco) – Ritiro Sacerdoti

GIOVEDÌ 17

ORISTANO (Cattedrale) - Predicazione del Ritiro Sacerdoti delle Diocesi di Oristano e di Ales

VENERDÌ 18

Ore 17:30 – BOTTIDDA – Ordinazione Presbiterale di Don Andrea Viridis

SABATO 19

Ore 10:30 – BOTTIDDA – Santa Prima Messa di Don Andrea Viridis

GIOVEDÌ 24

Ore 11:00 – BONO – S. Messa per i 100 anni di Sig.ra Francesca Cocco

BENETUTTI – Veglia in memoria dei Missionari Martiri

25 e 26 MARZO

OZIERI (S. Francesco) – "24 ore per il Signore"

DOMENICA 27

Ore 16:00 – OZIERI (Salone Chiesa S. Francesco) – Consiglio Pastorale Diocesano: Tavolo Sinodale

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Direttore responsabile:
DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione:
STEFANIA SANNA • LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione
ANTONIO CANALIS - SUOR CLARA

Editore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI
Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU • RAIMONDO MELEDINA • VIVIANA TILOCCA • ELENA CORVEDDU • ANNA-LISA CONTU • MARIA GIOVANNA CHERCHI • MARIA FRANCESCA RICCI • MARIA BONARIA MEREU • GIUSEPPE MATTIOLI • PIETRO LAVENA • MAURA COCCO • DIEGO SATTA • STEFANO TEDDE • LUISA MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione:

• TERESA PALA • ANNA SASSU • MARIA MANCA • ANDREANA GALLEU • ELISA IACOMINO • PIETRO GALAFFU • SALVATORINA SINI • PIETRO CHIRIGONI • GIANPIERO CHERCHI • DINA TERROSU

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959
Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione "Don Francesco Brundu"
piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)
Telefono e Fax 079.787.412
E-mail: voce del logudoro@tiscali.it
assdonbrundu@tiscali.it

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 28,00 • Estero € 55,00
sostenitore € 55,00 • benemerito € 80,00
Necrologie:
Senza foto € 40,00 • Con foto € 50,00
Doppio con foto € 70,00

Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:
€ 11,00 + iva al 22%
Pubblicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079.787412
assdonbrundu@tiscali.it

Questo numero è stato consegnato
alle Poste di Sassari
Giovedì 17 marzo 2022

PER UNA MIGLIORE COLLABORAZIONE

Gli articoli devono essere inviati alla redazione entro domenica pomeriggio all'indirizzo di posta elettronica voce del logudoro@tiscali.it mentre le pubblicità ad assdonbrundu@tiscali.it.

Gli articoli dovranno avere una lunghezza massima di 2600 battute (spazi inclusi), le lettere invece 2000. I testi che superano queste disposizioni potranno non essere presi in considerazione. La redazione comunque potrà fare dei tagli o decidere se pubblicarli o meno.

Caritas Italiana approva il progetto diocesano «Al centro»

▪ Francesca Sanciu

Caritas Italiana valuta ogni anno la possibilità di portare al finanziamento i progetti presentati dalle Caritas diocesane, secondo criteri ben definiti. Si legge nell'allegato delle condizioni generali per il Fondo CEI 8xmille Italia 2022 che "La Commissione 8xmille, presieduta dal Direttore di Caritas Italiana, si esprimerà in modo definitivo sulla proposta progettuale, anche alla luce della conoscenza complessiva della Caritas diocesana proponente e presenterà la relativa richiesta di finanziamento alla Conferenza Episcopale Italiana".

Il 4 marzo la bella notizia arriva a mezzo mail: "Carissimo, ho il piacere di informarti che la Conferenza Episcopale Italiana ha garantito per la realizzazione del progetto in oggetto un contributo di 100.000 euro che sarà trasmesso sul conto corrente della tua Caritas (IBAN IT 85 B 03069 09606 1000 0006 0478)".

Questo l'incipit della lettera di approvazione a firma di don Marco Pagnello, Direttore di Caritas Italiana, indirizzata a don Mario Curzu, direttore della Caritas diocesana di Ozieri. Si tratta del progetto n°210/2022 "Al centro", presentato ad ottobre 2021 con l'indicazione della S.P.E.S. Cooperativa Sociale, suo braccio operativo, quale Ente gestore. «Nella diocesi di Ozieri è la cooperativa S.P.E.S. ad essere

sempre stata gestore delle iniziative a valere sul Fondo 8x1000 CEI, proposti e attuati dalla Caritas diocesana» – afferma don Mario.

Progetti annuali che hanno dato vita a percorsi di inclusione sociale dei beneficiari. «Dopo la Vigna Don Salis, la Cantina, il Panificio, la Casa per ferie "Marinella", ancora oggi sedi lavorative di dipendenti della S.P.E.S., con attività avviate e/o proseguite con il decisivo contributo 8xmille, ancora una volta Caritas Italiana non manca di darci fiducia riconoscendo valido e meritevole il progetto annuale che prevede l'inserimento socio-lavorativo di 9 beneficiari» dichiara il Presidente della S.P.E.S. Tonino Becciu.

«Si tratta di inserimenti lavorativi previsti per 10-12 mesi che nella maggioranza dei casi vedono prolungare la durata di impiego in virtù dell'auto-sostenibilità dei progetti stessi», prosegue. Confidando nell'approvazione del progetto "Al centro", lo scorso novembre è stato inaugurato PIZ STOP | Pizzeria | Gastronomia | Paninoteca |, con la "pizza che sa di inclusione".

"Al centro" è un luogo fisico – la piazza principale della città di Ozieri dove si trova la pizzeria –, un luogo esistenziale dove realizzare la centralità della persona; un luogo-laboratorio che "scommette sull'impossibile", che si apre all'inclusione di chi è ordinariamente considerato poco appetibile per il



mondo del lavoro perché privo di esperienze lavorative pregresse o di competenze specifiche. Un luogo inclusivo che vuole rendere operativa la carità dando valore e dignità alle persone che abitano le periferie esistenziali, la cui storia personale e familiare racconta infinite richieste di aiuto, esperienze di fallimento, solitudine, esclusione, sofferenze mentali e dipendenze da sostanze. Un progetto che attraverso la proposta di attività laboratoriali, ludico-ricreative e pastorali, diviene espressione dell'azione della Chiesa diocesana che desidera promuovere occasioni di incontro per ogni ambito di vita, secondo l'approccio dell'ecologia integrale che sostiene che "tutto è connesso": famiglie, ragazzi, lavoro, volontariato, tempo libero, fede.

«Da sempre realizziamo progetti che pongono al centro coloro che Papa Francesco definisce "lo scarto" della società» – sostiene il vescovo Corrado Melis. «La Diocesi di Ozieri, attraverso la Caritas diocesana e le caritas parrocchiali,

risponde ai bisogni primari di numerose famiglie attraverso interventi che seppur importanti non sono risolutivi. L'esperienza di collaborazione con la S.P.E.S. – prosegue – rivela che un cambiamento significativo nella vita delle persone è determinato dall'inserimento socio-lavorativo che la S.P.E.S. attua anche attraverso i progetti 8xmille».

Come afferma Sara, 19enne beneficiaria del progetto: «Sono grata alla cooperativa perché non potendo fare l'università ho avuto questa opportunità di lavorare all'interno della pizzeria. Quando diventerò adulta saprò fare qualcosa in più»; o Stefano, 45enne, alla sua prima esperienza lavorativa: «Le mie giornate sono cambiate in meglio. Mi piace passare in pizzeria anche quando non sono in servizio perché mi piace la compagnia: siamo una grande squadra!».

Caritas e Spes, una collaborazione proficua in cui "gli ultimi", posti al centro, divengono risorsa: si scoprono - finalmente - prodigo!

“In un momento così critico per l'umanità” l'idea del bene comune “è messa alla prova”. Lo ha detto oggi Papa Francesco, presiedendo l'inaugurazione del 93° Anno giudiziario del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano, alla presenza del presidente del Tribunale, del promotore di giustizia, degli ufficiali, degli avvocati, dei collaboratori del Tribunale e del presidente del Consiglio dei ministri del Governo italiano, Mario Draghi. Soffermandosi sul percorso sinodale in corso nella Chiesa, il Pontefice ha osservato: “La sinodalità interpella anche l'ambito giudiziario” e “implica anzitutto il camminare insieme”. Nelle vicende

INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO Il Papa: «Per sentenza giusta ascolto onesto delle parti» e «serio discernimento»

giudiziarie ciò significa che “tutti i partecipanti al processo, pur nella necessaria diversità dei ruoli e degli interessi, sono chiamati a concorrere all'accertamento della verità tramite il contraddittorio, il confronto degli argomenti e l'accurato esame delle prove”. Questo camminare insieme, ha sottolineato ancora Francesco,

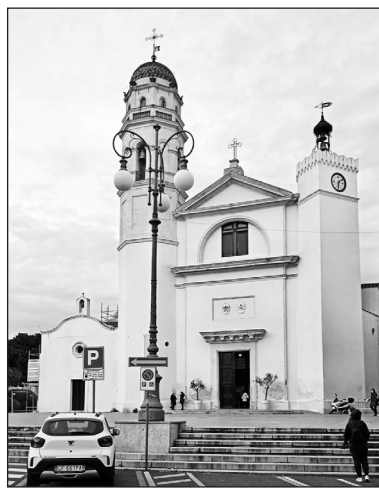
richiede “un esercizio di ascolto”. “Nell'attività giudiziale è richiesto ai magistrati un esercizio costante di ascolto onesto di quanto viene argomentato e dimostrato dalle parti, senza pregiudizi o precomprensioni nei loro confronti. Con la stessa disponibilità all'ascolto, che richiede tempo e pazienza, ogni membro del collegio

giudicante deve aprirsi alle ragioni presentate dagli altri membri, per arrivare a un giudizio ponderato e condiviso. Ascoltare tutti”. Secondo il Papa, “un serio e paziente lavoro di discernimento rimane pertanto imprescindibile per arrivare all'esito di una sentenza giusta”. E le parole del Pontefice sono ancora più vere e necessarie quando a interessare questi preziosi pensieri è il Tribunale della Chiesa e la giustizia esercitata in nome del successore di Pietro, per questo deve manifestare un forte richiamo alla giustizia e alla correttezza, essendo di esempio e di monito per ogni altro tribunale umano, chiamato a giudicare.

Si terrà a Quartu Sant'Elena il terzo cammino regionale delle Confraternite

▪ Giuseppe Mattioli

Il prossimo 11 settembre 2022 si terrà a Quartu Sant'Elena, il 3° Cammino di Fraternità regionale delle Confraternite aderenti alla Confederazione delle Diocesi d'Italia. L'appuntamento, arriva in un momento di grande tensione emotiva, per la devastante invasione dell'Ucraina che sta distruggendo una nazione a noi vicina spiritualmente, con morti e lutti che stanno lasciando inorriditi ed attoniti i cristiani di tutto il mondo. Nella circostanza vedrà ancora una volta i confratelli sardi chiamati a riaffermare la fede, e seguire le parole che, anni addietro pronunciò Papa Francesco: evangelità, ecclesialità e missionarietà ed ora soprattutto pace! L'annuncio ufficiale è stato dato, alcuni giorni fa, al termine dei lavori del Coordinamento regionale sardo, riunito nella città campidanese, alla presenza del



vice presidente della Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia, Valerio Onorato, il Coordinatore Antonio Barria e i membri: Maurizio Matta, Ettore Melis, Antonello Flores, Paolo Trugu, e il collaboratore e priore Giorgio Camba dell'Arciconfraternita SS Vergine d'Itria di Cagliari. L'incontro è servito



per mettere a punto la fase logistica. I lavori sono iniziati, appunto, con la visita alla Basilica di S. Elena, per verificare gli spazi ove verrà celebrata la Santa Messa. E' stato messo in esame, poi, il percorso ove si svolgerà il Cammino. Successivamente sono stati affrontati le tematiche relative al programma, in fase di aggiornamento, che è in itinere, in quanto dovranno essere rivisti alcuni dettagli ancora da definire. Tante le aspettative per questo 3° raduno regionale, buone notizie arrivano sia dalla Chiesa, che dalla Confederazione ha dichiarato Antonio Barria: "L'arcivescovo di Cagliari S.E.R Giuseppe Baturi ci ha confer-

mato la sua presenza, fatto importantissimo visto l'evento. Il parroco e rettore della Basilica, mons. Alfredo Fadda, ha garantito la sua piena collaborazione. Anche dal direttivo nazionale della Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia giungono segnali più che positivi, è stata assicurata la partecipazione dei suoi massimi rappresentanti, a cominciare dal neo presidente dott. Rino Bisignano, ma potrebbero esserci anche altre presenze. Il cantiere è aperto, vivo l'impegno del Coordinamento regionale sardo che, continuerà a riunirsi e, gli ultimi aggiornamenti, saranno comunicati nei prossimi mesi.

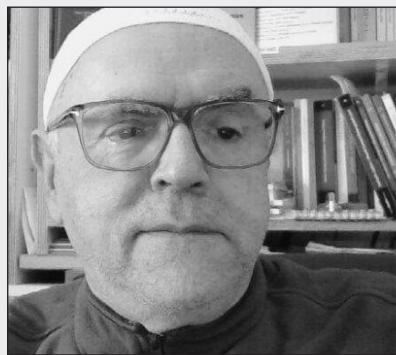


PUNTI DI VISTA

di Salvatore Multinu

LA GUERRA COME RISORSA ECONOMICA

Bisognerà ricostruire le città, accogliere i profughi, ridargli speranza, rimettere su le scuole, i mercati, le industrie, i teatri.



Quasi un anno fa, il 7 aprile 2021, moriva Giovanni Sarubbi (nella foto), teologo valdese impegnato nell'ecumenismo e direttore della rivista *Il dialogo*. Nel suo ultimo editoriale scriveva: «Le armi sono il PIL assoluto, il PIL dei PIL. Il PIL che genera PIL. Genera PIL nel momento in cui le armi vengono vendute. Genera PIL nel momento in cui vengono usate. Pensate a una bomba che distrugge una città. Ogni casa distrutta con tutto ciò che contiene è PIL che va in fumo e che deve essere ripristinato. Bisognerà ricostruire le città, accogliere i profughi, ridargli speranza, rimettere su le scuole, i mercati, le industrie, i teatri. Tutto PIL che sorge da una distruzione. E quando c'è PIL ci sono persone che fanno affari e ridono al telefono mentre si spartiscono gli appalti. Vi ricordate le telefonate intercettate degli industriali che banchettavano e ridevano subito dopo il terremoto dell'Aquila? Ecco le armi sono come un terremoto distruttivo. Generano PIL. Generano fatturato per le aziende delle armi e poi per le aziende che dovranno ricostruire ciò che le armi distruggono». Parole profetiche e attuali, pur se non condizionate dalle cronache di oggi. Mentre uomini, donne e bambini cadono sotto le bombe, c'è chi si arricchisce fabbricando e commerciando quelle bombe: come tollerare un assetto politico ed economico che favorisce simili catastrofi, e anzi le usa per accrescere e moltiplicare le cellule cancerogene che devastano il corpo sociale? E come cambiarlo?

Tra i molti segni compiuti da Gesù raccontati dai vangeli, nessuno riguarda la repentina e miracolosa

cessazione di un conflitto. Eppure, di conflitti ce n'erano: tra le varie fazioni di Israele, o tra qualcuna di queste e gli invasori romani. È un compito lasciato interamente alla nostra responsabilità, individuale e sociale: se tuo fratello ha qualcosa contro di te, la tua offerta non ha valore, prima di portarla all'altare va' a riconciliarti; e non fare confusione tra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio. Senza questo discernimento non ci sarà mai pace.

Il fatto è che preferiamo stare a guardare, forse per paura o forse per stanchezza; tendiamo a fermarci, magari a goderci un momento di particolare beatitudine («È bello per noi restare qui», esclama Pietro davanti alla Trasfigurazione), oppure a guardare in alto costernati in attesa di qualcosa di risolutivo che plachi la nostra ansia («Uomini di Galilea, che guardate il cielo a fare?», viene domandato agli apostoli durante l'Ascensione). Quando i vangeli insistono sulla necessità di camminare dietro Gesù, di spostarsi, quindi di cambiare posizione e atteggiamento, la tentazione è sempre la stessa: fermarsi, riposare, sonnecchiare, accontentarsi, accettare l'esistente invece che adoperarsi per cambiarlo.

Non è una tentazione solo delle singole persone, riguarda l'insieme della comunità. Basta pensare alla fatica che fa buona parte della Chiesa ad accettare l'invito del Sinodo a migliorare sé stessa, a muoversi per andare incontro agli uomini del nostro e di tutti i tempi, anche a costo di abbandonare qualche comoda sicurezza. Lo chiamiamo *accidia*, ed è tra i vizi capitali.

DI DOMENICA IN DOMENICA

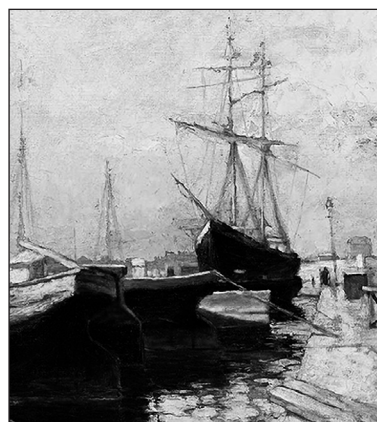
Don Giammaria Canu

Santa pazienza

La Trasfigurazione è come un telescopio che aspetta che ciascuno esca fuori casa “a riveder le proprie stelle”. Dall’eternità stanno lì ad aspettare che qualcuno dia loro un senso prima che collassino! Sono lì per ricordare agli uomini di smettere di imbrattare di nero la vita e iniziare a dare importanza a quelle macchie di luce così lontane ma così vere. Dare vita a qualcosa di in-utile (che non porta profitto!), incolto (si secca subito!), trascurato (ci fa fare solo figuracce!) è non bucare l’appuntamento con l’eternità. C’è dell’eternità divina e preziosa dietro ogni nostro frammento di umanità: «se il vostro quotidiano vi pare povero, non accusate lui, ma voi stessi che non siete abbastanza poeti da evocare la complessità, perché per un creatore non esiste miseria, come non esistono luoghi sprovvisti di ricchezza o indifferenti» (Rilke, *Lettera a un giovane poeta*).

Domenica prossima ci guida una strana pagina di Vangelo, ma la stranezza, i paradossi e le (in)giustizie divine sono di casa nel Vangelo. È messa a tema la conversione. C’è sotto sotto una certa idea della “conversione di Dio”: «Ho osservato la

miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele» (prima Lettura di domenica prossima). Dio si scomoda, rinuncia a quell’immagine di uomo che aveva in testa (che poi era la stessa immagine e somiglianza di sé!), «accetta che essi siano diversi dalla creatura della sua immaginazione» (S. Weil) e si curva: riorganizza il proprio cuore. E nel Vangelo: «Taglia quel fico sterile ormai da tre annate! Perché deve sfruttare il terreno?». Ma il vignaiolo rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”. Questo vuol dire che siamo veramente capaci di (co)muovere il cuore di Dio, di toccarne le corde più profonde e muoverlo a compassione. E san Luca è capace, lo scopriremo in tutto quest’anno, di restituirci un volto di Dio capace di inseguire l’uomo lì dov’è, anzi, lì nei guai dove si è andato a cacciare. Si chiama mise-



W. KANDINSKIJ, IL PORTO DI ODESSA (1898). QUANTA PAZIENZA I MOLI CHE ATTENDONO LE LORO BARCHE. E PENSARE CHE QUESTO PORTO DIPINTO DA KANDINSKIJ, AL MOMENTO IN CUI SCRIVO ASSISTE DA UNA SETTIMANA ALLA MINACCIA DI NAVI DA GUERRA ATTRACCATE A LARGO DI ODESSA.

ricordia questo volto di Dio che è il suo nome: *Il nome di Dio è misericordia* (libro-intervista di Papa Francesco). E sembra pure che Dio debba compatire, stare in ansia assieme all’uomo in ansia, stare nel pericolo assieme all’uomo in pericolo. Non ne può fare a meno. Un altro suo nome è infatti il *paziente*, colui che patisce (*Deus patiens*), ma non solo nel senso che patisce sulla croce, ma nel senso che vive la sua eternità in agonia («Gesù sarà in agonia fino alla fine del mondo; non bisogna dormire durante questo tempo», diceva Pascal), proprio come un padre che aspetta il figlio nella notte insonne e quando il figlio ritorna non solo rinuncia alla ramanzina o alle punizioni, ma mette in atto il processo divino più blasfemo che possa esserci: «fac-

ciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita» (la parabola per eccellenza della misericordia). E la blasfemia risiede proprio nell’aver scomodato Dio, nell’averlo costretto a cambiare i suoi piani (chissà a cosa era destinato quel vitello grasso!), nell’avergli chiesto uno straordinario sul suo lavoro di Creatore.

Una divina pazienza, quella di Dio con l’uomo, ma perché Lui ci crede veramente che ogni suo figlio possa arrivare a produrre i frutti per i quali è creato: anche se attraverserà sentieri lunghi e tortuosi, la sua creatura diventerà santo. E in fondo Lui, fin dalla creazione dei prototipi (Adamo ed Eva), lo sapeva bene che si sarebbe dovuto abituare alle sorprese degli uomini. E anche noi, piano piano (ma con quanta fatica!) lungo la storia abbiamo imparato ad abituarci alle sorprese di Dio. Soprattutto abbiamo imparato che non segue nessun protocollo: «quando il Signore viene, non sempre lo fa alla stessa maniera. Non esiste un protocollo dell’azione di Dio sulla nostra vita. Una volta lo fa in una maniera, un’altra volta lo fa in un’altra maniera. Ma lo fa sempre» (papa Francesco). Ma perché la misericordia, e con lei la pazienza, sono allergiche ai protocolli! Sono le opere dell’amore e hanno come statuto quello di non avere statuto, ma di vivere in continuo aggiornamento, stanche per amore, proprio come sbuffa un mio amico col cromosoma speciale in più: «santa pazienza che ci vuole con te».



COMMENTO AL VANGELO

III DOMENICA DI QUARESIMA

Domenica 20 marzo

Gv 7,40-53

In quel tempo, all’udire le parole di Gesù, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: “Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo”?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui.

Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui. Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». E ciascuno tornò a casa sua.

A proposito della necessità di convertirci, così ricorda Papa Francesco: «Il Vangelo di questa terza domenica di Quaresima (cfr Lc 13,1-9) ci parla della misericordia di Dio e della nostra conversione. Gesù racconta la parabola del fico sterile [...] Che cosa rappresenta questa parabola? Cosa rappresentano i personaggi di questa parabola? Il padrone raffigura Dio Padre e il vignaiolo è immagine di Gesù, mentre il fico è simbolo

dell’umanità indifferente e arida. Gesù intercede presso il Padre in favore dell’umanità – e lo fa sempre – e lo prega di attendere e di concederle ancora del tempo, perché in essa possano germogliare i frutti dell’amore e della giustizia. Il fico che il padrone della parabola vuole estirpare rappresenta una esistenza sterile, incapace di donare, incapace di fare il bene. È simbolo di colui che vive per sé stesso, sazio e tranquillo, adagiato nelle proprie comodità, incapace di volgere lo sguardo e il cuore a quanti sono accanto a lui e si trovano in condizione di sofferenza, di povertà, di disagio. A questo atteggiamento di egoismo e di sterilità spirituale, si contrappone il grande amore del vignaiolo nei confronti del fico: fa aspettare il padrone, ha pazienza, sa aspettare, gli dedica il suo tempo e il suo lavoro. Promette al padrone di prendersi particolare cura di quell’albero infelice. E questa similitudine del vignaiolo manifesta la misericordia di Dio, che lascia a noi un tempo per la conversione. Tutti noi abbiamo bisogno di convertirci, di fare un passo avanti, e la pazienza di Dio, la misericordia, ci accompagna in questo». (Papa Francesco, Angelus, 24 marzo 2019).

Sr. Stella M. psgm

PATTADA

La Casa di Riposo San Francesco e l'attenzione verso gli anziani

La realtà della struttura di accoglienza per anziani di Pattada, nata, nel secolo scorso, dalla generosità del dottor Francesco Manca, risponde ancora oggi, alle attese assistenziali degli anziani e dei loro familiari che ne fanno richiesta di ospitalità. La struttura, più volte rimodernata per renderla sempre più accogliente e funzionale, grazie anche alle generose donazioni che si sono susseguite nel tempo, sorge sulle rovine di una antica chiesa dedicata a San Francesco. Dopo la realizzazione del primo edificio, seguito dalle volontarie e dalle suore di Padre Vico, che a Pattada hanno seguito anche l'asilo infantile e l'orfanotrofio, oggi si presenta ampio e spazioso. Sorge nel centro del paese immerso nelle case dei pattadesi. La gestione è affidata ad un Consiglio di amministrazione, oggi presieduto dal parroco don Gianfranco Pala, che alcuni anni fa è succeduto alla signorina Francesca Arcadu. Gli abbiamo rivolto alcune domande, anche alla luce delle emergenze di questi ultimi due anni.

Come avete affrontato la fase acuta della pandemia?

Nelle prime due ondate di Covid non abbiamo avuto nessun caso, anche perché da subito, febbraio 2020, ben prima che arrivassero indicazioni ufficiali sul da farsi, ho chiuso la struttura e isolato gli anziani, purtroppo, non senza sofferenza, anche alle visite dei familiari. Abbiamo avuto contagi il mese di gennaio, ma gli anziani e il personale, grazie al vaccino, ha superato bene la fase più acuta.

Com'è strutturato il servizio della casa e degli anziani?

L'associazione di avvale del servizio

«Il clima è familiare e sereno, ed è stato dimostrato soprattutto in questa ultima fase delicata, proprio quando il personale tutto non si è risparmiato in nulla, affrontando una vera emergenza, essendo state anche loro raggiunte dal virus».

di una Cooperativa denominata San Francesco, che si occupa della gestione dei servizi, guidata da Elena Cabigliera. A loro è affidato tutto ciò che riguarda i servizi alla persona, l'assistenza e la cucina. Mentre sono dipendenti della struttura la direttrice, l'infermiere e l'animazione. Il personale è molto motivato e competente. Il clima è familiare e sereno, ed è stato dimostrato soprattutto in questa ultima fase delicata, proprio quando il personale tutto non si è risparmiato in nulla, affrontando una vera emergenza, essendo state anche loro raggiunte dal virus. Neppure un attimo, tutti senza distinzione, hanno lavorato e sacrificato con spirito di servizio, a curare e assistere gli anziani. Non è stato facile, ci sono stati momenti veramente di grande affanno. Per questo desidero ringraziarle, perché, per certi servizi, non c'è stipendio che valga, non c'è cifra che ripaghi un lavoro delicato e impegnativo come quello dell'assistenza agli anziani.

Com'è ora la situazione?

Direi che si è stabilizzata. E' tornato il sereno, almeno per quanto riguarda la pandemia. Le persone anziane sono vulnerabili, fragili sotto tutti i punti di vista. Per cui credo che in



una struttura che ospita anziani, le emergenze non finiscono mai. L'età, la salute e la vita normale subisce un inclemente declino. Tra gli anziani c'è anche qualche centenaria che ha superato molto bene la fase acuta, e proprio qualche giorno fa ha spento le 101 candeline. Insomma, ogni giorno è un dono per loro e per noi, assisterli e curarli non dev'essere un peso, ma una gioia. Così vengono assistiti, sia pure con tante difficoltà. **Un'ultima cosa: quale ritiene sia la sofferenza più grande per gli anziani nel trovarsi in una struttura assistenziale?**

Dopo tanti anni di esperienza, prima

Berchidda e poi qui a Pattada, mi pare sia il dover lasciare le proprie case, dove hanno vissuto tutta la vita. Tra le mura domestiche infatti ci sono i ricordi più cari, gli affetti il passato e tutto ciò che è stato il loro vissuto. E una parte del loro cuore che lasciano e questo per loro è una grande sofferenza. Può essere anche una modesta abitazione, ma quella è la loro vita. Noi non possiamo mai, in alcun modo sostituire tutto quello che loro hanno vissuto. Appartiene a loro, solo a loro. Noi possiamo e dobbiamo dare solo affetto e osservarli con grande rispetto e amore.

PRENOTA

presso il nostro Centro

UN CONTROLLO

dell'efficienza visiva



OTTICA MUSCAS

 **327 0341271**

OZIERI • VIA UMBERTO I, 22

TIPOGRAFIA Ramagraf

Via Vitt. Veneto, 56 - OZIERI
Tel./Fax 079 786400 - 349 2845269
e-mail: ramagrafdisergio@yahoo.it

Manifesti, ricordini e biglietti lutto - Depliant e manifesti a colori
Locandine - Volantini - Partecipazioni nozze - Biglietti da visita
Libri - Ricevute e Fatture Fiscali - Striscioni in PVC - Timbri - Giornali
Grafica pubblicitaria - Stampa su maglie e adesivi per auto e vetrine

In Promozione a punti solo l'Ozierese, in 1^a l'Atletico Bono out in casa con l'Abbasanta

▪ **Raimondo Meledina**

Sia pure se col minimo scarto, l'Ozierese è tornata alla vittoria nel campionato di Promozione regionale. I canarini, che affrontavano una squadra quadrata e scorbutica come l'Arborea, alla fine hanno portato a casa i tre punti grazie alla rete realizzata da Giacomo Fantasia, salvando così l'onore della pattuglia nostrana nella categoria, nella quale il Buddusò ha ceduto al "Calvia" l'intera posta al Samugheo e l'Oschirese non ha avuto scampo sul terreno della capolista Usinese. Nel girone D di "prima", fra le nostre ha vinto solo il Pattada, che, battendo il Silanus, lo ha raggiunto al terzo posto in classifica, che occupa ora all'interno di un condominio a tre che comprende anche il San Nicola Ozieri, che dal canto suo ha pareggiato a Berchidda per 1/1 con rete del "solito" Molotzu, che, siglando la sua sedicesima rete di questo campionato, ha controbilanciato il vantaggio dei bianconeri locali, determinando la salomonica divisione dei punti. Rinviata la gara fra il Bultei ed il Torpè, è giunta del tutto inaspettata la sconfitta interna dell'Atletico Bono, che ha perso con-

temporaneamente gara e testa della classifica ad opera dell'Abbasanta, ora capolista in solitario con 38 punti. A chiudere la carrellata, lo stop casalingo del Benetutti che era opposto nella circostanza alla San Marco Cabras e che, a sette giornate dal termine del campionato, vede sempre più compromessa la sua situazione di classifica.

In "seconda", rinviata la gara fra Mores e San Paolo Apostolo per indisposizione del direttore di gara designato e due sconfitte per le "nostre" del girone E Bottidda e Burgos, la prima superata dalla Lulese per 3/2 ma ancora seconda in classifica sia pure se in coabitazione con la Bolotanese, che ha centrato i tre punti proprio sotto il castello edificato nel XII secolo per volere del Giudice di Torres Gonario de Lacon-Gunale, iscrivendosi di diritto fra i papabili per la categoria superiore.

Nel campionato di terza categoria, continuano a marciare alla grande il Funtanaliras Monti di Salvatore Loi e l'Atletico Tomi's Oschiri di Valerio Budroni, che si sono imposti sulla nobile decaduta Tavolara Calcio e sull'Azzani e continuano ad occupare il secondo posto in classifica,



LA SQUADRA ALLIEVI REGIONALI DELLA JUNIOR OZIERESE



GIACOMO FANTASIA (OZIERESE)

ad un solo punto dalla vetta a cui guardano ora sempre con maggiore interesse... Nel girone nuorese è andato all'Illorai derby del Goceano che lo opponeva alla Nulese, mentre sono rimaste a secco la Junior Ozierese di Gianmario Manca ed il

Nughedu San Nicolò di mister Arghittu che, pur prodigandosi al massimo, sono state superate fra le proprie mura dallo Sporting Uri e dal Centro Storico di Sassari, rispettivamente prima e seconda forza nel raggruppamento F del campionato.

Nelle gare di settore giovanile disco rosso per la juniores dell'Ozierese ad Osilo, sconfitta con l'Ossese per gli Allievi regionali élite prima fascia della Junior Ozierese nel contesto di una gara piacevole e ben giocata da ambo le parti e poi questi gli altri risultati che ci sono giunti: cat. Allievi Ozierese-Buddusò 1/0, cat. Giovanissimi regionali: Torres-Ozierese 2/2; cat. Esordienti: Turritana-Junior Ozierese 5/2, Ozierese-San Paolo 1/1; cat. Mini a 9: Thiesi-Junior Ozierese 0/2, Ozierese gialli-Ampurias 1/3; cat. Micro: Ozierese gialli-Lanteri 7/0; Ozierese blu-Usinese 3/2; cat. Micro-micro Ploaghe-Junior Ozierese 3/3. È tutto, alla prossima!

Il Panathlon International col comitato olimpico internazionale per la pace in Ucraina

Il Panathlon International si unisce alle espressioni di condanna dell'aggressione della Russia all'Ucraina. I valori dello sport sono una componente fondamentale della vita dei cittadini e per la loro espressione richiedono assolute condizioni di libertà e democrazia.

Il disegno degli aggressori di ridurre un popolo in condizioni di sudditanza politica, implica una grave mortificazione anche dell'espressione di qualsiasi pratica sportiva che richiama, nella sua essenza, la prevalenza della libera scelta e dell'esercizio spontaneo per la costruzione psicofisica, etica e morale di una coscienza civile.

Con questa premessa il Panathlon International, in virtù anche del concreto rapporto di cooperazione istituzionale, si unisce alla presa di posizione del Comitato Olimpico Internazionale nel condannare l'aggressione, dichiarandosi "profondamente preoccupato per la violazione della tregua olimpica" iniziata il 4 febbraio e destinata a durare fino ad una settimana dopo i giochi paraolimpici.

Il Presidente Thomas Bach ha istituito una task force per monitorare da vicino la situazione e per coordinare l'assistenza umanitaria ai membri della comunità olimpica in Ucraina.

Il Panathlon International, nel



ribadire con determinazione e convinzione questa linea di condanna, che esclude anche lo sport russo da qualsiasi partecipazione ad eventi internazionali, esprime altresì la propria solidarietà a tutti gli atleti russi che dimostrano di non condividere

l'aggressione e che si vedono esclusi dalla partecipazione ad eventi sportivi che costituiscono parte fondamentale della loro vita. Vittime, anch'essi, come gli ucraini, di un'azione scellerata e lesiva a tutto campo di valori umani fondamentali.

Dopo un lungo, e non facile iter burocratico, che ha impegnato la Diocesi di Ozieri e il Monastero Santa Rosa di Viterbo, che a suo tempo aveva ereditato una parte del convento, finalmente martedì scorso, nella sede vescovile di Ozieri è stato firmato l'atto notarile di donazione. A rappresentare le parti, il vescovo Mons. Corrado Melis, per la diocesi e don Gianfranco Pala, delegato dal Rappresentante legale del Monastero, Padre Sandro Guarguaglini.

L'acquisizione del bene storico, unico in Sardegna, andava avanti già da diversi anni, ed è stato seguito dallo studio notarile Faedda di Sassari. Un valido e autorevole supporto nella ricerca scrupolosa della documentazione necessaria, è stato svolto dalla Signora Luciana Falchi, che fino alla fine ha impegnato le sue energie, con passione. E dallo studio del geometra Luca Manca, di Ozieri.

Già in passato a più riprese, il settimanale diocesano, ha fornito utili notizie storiche sull'antico convento francescano, avvalendosi sempre della preziosa collaborazione della Signora Luciana, autrice di due volumi sulla storia del convento. Il legame con il Monastero di Santa Rosa di Viterbo, nasce da una vocazione claustrale della suora bonese, Suor Immacolata Viridis. Rispondendo con generosità alla chiamata del Signore, la giovane di Bono va a Viterbo, così come altre ragazze della nostra terra. Ma, a causa di una malattia, è costretta a fare rientro al suo paese natale. Il problema di salute si può risolvere con un sano rapporto con la natura, trattandosi di problema polmonare.

Il clima di Monte Rasu è l'ideale, per un percorso di riabilitazione, e così, la giovane religiosa viene accolta dalla famiglia Giannasi a Monte Rasu, dove trascorre il periodo di convalescenza, che la porta fino alla guarigione. Ma l'accoglienza e la salute, fanno sì che il legame con il monastero viterbese, viene sancito da un lascito che, prima Palmira e poi Menica fanno delle loro quote, alle religiose di Viterbo.

Con l'arrivo di Mons. Melis in diocesi, il sogno accarezzato qualche anno prima, di chiedere alle suore la cessione della loro parte alla diocesi di Ozieri, inizia a prendere corpo. Ci sono i primi contatti l'allora Madre Badessa, suor Annunziata Masala, originaria di



Antico convento Monte Rasu: donata alla Diocesi di Ozieri una parte dell'edificio



Nule, si fanno proposte e l'idea sembra essere benevolmente accolta. Nel frattempo però, i monasteri, dove sono rimaste poche religiose, per lo più anziane, subiscono un drastico ridimensionamento. Con l'accorpamento voluto dalla Santa Sede, vengono radunate in pochi monasteri. Così il bene passa alla Congregazione dei Religiosi, e viene nominato un nuovo rappresentante legale, nella persona di padre Sandro Guarguaglini, il quale, farà subito un gesto di generosità, arrivando in Sardegna a Monte Rasu, insieme a Suor Francesca, nuova superiora delle Alcantarine, che nel frattempo si sono insediate nell'antico monastero di Viterbo, prendendo il posto delle monache, per portare avanti l'azione pastorale e di carità che, a Viterbo, il monastero ha da sempre promosso.

La ricerca di documenti neces-

sari per la stipula dell'atto, è stata lunga e non facile. Ma oggi possiamo voltare pagina e ringraziare il Signore per questo dono, ricco di fede, storia e arte. Il convento di Monte Rasu infatti risale al 1220, e la documentazione in possesso degli studiosi, ci assicurano sia anche la dimora eterna dei resti mortali del successore di San Francesco, il beato Giovanni Parenti, dove pare si sia ritirato lì nel 1232.

Uomo mite e umile, votato ad una vita austera, il frate, originario di Carmignano, non resse il peso della guida del neonato Ordine, ma preferisse la preghiera e la semplicità come il suo maestro Fracso.

Ma è doveroso ricordare che, se oggi, il convento è ancora in piedi e ci appare in tutto il suo "semplice splendore", il merito va ad un uomo che lo ha saputo restaurare e conservare, evitando che tutto potesse andare in rovina:

il Cavaliere Pellegrino Giannasi, che riposa in quella austera chiesetta che ha tanto curato e amato.

Il convento giunge provvidenzialmente nella disponibilità di Pellegrino Giannasi, a seguito della Legge del 22 maggio 1855, con la quale il Senato del Regno, con 53 voti a favore e 40 contrari, approva la legge, presentata da Urbano Rattazzi, Ministro del Governo Cavour, di soppressione degli enti monastici: "Cessano di esistere quali Enti Morali riconosciuti dalla legge civile le Case, poste nel territorio dello Stato, degli Ordini Religiosi i quali non attendono alla predicazione, all'educazione e alla assistenza dei malati ...". "Il provvedimento ci appare severo. Vengono colpite, nell'Isola, ben 43 case di Ordini vari, e tra esse spariscono i Conventi dei Francescani Conventuali: Cagliari, Alghero, Bottida, Monte Rasu, Castelsardo, Iglesias, Oristano, Sassari. Poi arrivano le leggi dell'Incameramento vero e proprio con il trasferimento coatto dei beni dei Conventi alla Cassa Ecclesiastica. Con Legge immediatamente successiva a quella sopraccitata, in data 29 maggio 1855 si decreta infatti "l'incameramento" dei beni degli istituti soppressi, ovvero un esproprio".

"La speranza e l'auspicio è quello di far sì che questo luogo di spiritualità francescana, di preghiera, diventi meta di un rinnovato impulso in un cammino di fede - ci dice il vescovo Corrado Melis - diventando parte viva del cammino francescano di cui ogni tanto si parla". Il primo e importante passo è fatto, ora non resta che valorizzare questo unico e singolare tesoro che la Provvidenza ci ha voluto affidare.

La Redazione